

GL'INDELEBILI CHIAMATI A CONVEGNO

DON CHISCIOTTE E PINOCCHIO TUTT'E DUE IN SELLA A RONZINANTE

(eccoli che vengono)

Fantasticando, com'è doveroso fare e rifare, organizzo una foto di gruppo dei magnifici amici residenti nei grandi libri, quelli che c'irretirano quando eravamo ragazzi. Sono tutti famosi personaggi domiciliati anche nell'internet delle personali memorie. Ho affettuosa urgenza di rivederli insieme. E li invito a presentarsi alla rinfusa. Subito. Oggi. Ieri. Domani. Sempre. Ancora.

GIORGIO TORELLI

Grato e gratissimo per quanto ho avuto da tutti loro, mi decido a un'affettuosa stramberia. Voglio organizzare un'Immaginaria foto di gruppo degl'Indelebili protagonisti di grandi storie sempreverdi, quelle scritte a mano per "ragazzi-ragazzi" e "ragazzi-cresciuti".

E intendo radunare tanti meravigliosi personaggi dei romanzi e dei racconti celebri davanti a una macchina a lastre, sorretta dal grande treppiede e col soffietto rigorosamente nero. Esigo naturalmente che il fotografo sia scrupoloso come quando raffigura le classi scolastiche coi loro sentenziosi insegnanti, tutti immobili e concentrati, diritti gli allievi e i professori seduti. Il fotografo in giacca e cravatta dovrà scandire: «Fermi là! Sorridete! Un, due, tre: via!». E schiaccerà la pera di gomma rossa per esercitare il subitaneo scatto. Magnifico. Gl'Indelebili – così insisto a chiamarli – scenderanno allora dalle panche dove s'erano allineati per la posa e si festeggeranno tra loro a voci multiple: «Felice d'averti rivisto. Ti trovo benissimo. Che bello stare insieme!».

Domanda. Chi sono gl'Indelebili o Indimenticabili che mantengono stabile residenza nel ridondante pagliaio della nostra memoria? Sono, per l'appunto, quei tipi unici che l'ingegno di tanti scrittori, passati poi con armi e baga-



gli alla gloria letteraria oppure rimasti all'ombra nell'orticello della narrativa minore, ci ha destinato come costanti compagni di percorso e amici perenni del nostro inoltrarci nel tempo. Sommandosi gli anni, dalla fanciullezza al giudizio, bisogna riconoscerlo: gl'Indelebili di carta stampata non ci hanno mollato mai, facendoci scorta e compagnia. E del resto, potremmo forse credere di avventurarci nei crocevia della vita senza magari sentirci appresso (cito a caso) un certo insistito trepestio di zoccoli? Basterà allertare l'orecchio, allora, e tenderlo. E s'ingigantirà il fatidico, pedagogico, istruttivo, metaforico zoccolare di Ronzinante che regge in sella *el ingenioso hidalgo* don Chisciotte della Mancía, immortale staffilone dalla corazza raddellata, la lancia ad apriscatole e una bacinella da figaro in capo.

Ronzinante è appesantito. E nessuno ci vieta di credere – visto che gl'Incancellabili fanno sempre comunella e si consorziano nei lungometraggi delle nostre liberissime immaginazioni – che oggi, ie-

ri, domani o proprio adesso don Chisciotte sproni Ronzinante al cimento e intanto abbia preso in arcione, paurosamente abbracciato alla sua corazza di tolla, il “collega” Pinocchio. Il figlio discolo del buon Geppetto è in camiciola fiorita, berretto di mollica e giunture di legno che sbattono contro le staffe al sopravvenuto galoppo del destriero di Cervantes e al suo slanciarsi col doppio fiatone. Si galoppa come d'uso contro i mulini a vento. E ha un bell'urlare Pinocchio: «Fatina, salvami!». Niente. Se Pinocchio è “collega” di Chisciotte (lo è), i colleghi di carta dividono il rischio, la fama e il capovolgersi delle situazioni. Per questo ho invitato tutt'e due a partecipare alla fotografia di cui ambisco la realizzazione almeno in sogno. Secondo me, i personaggi dei libri prediletti, quelli che hanno contato nel nostro andar per pagine, sono sempre pronti a concedersi per una radunata sentimentale, chiamiamola un *summit* degli affetti. Loro ci sono carissimi. Non hanno fatto che tenerci gran compagnia e dischiu-

dere gli orizzonti dell'impensabile. Se noi li amiamo, anche loro – lo so, lo sento – ci amano dal di dentro dei libri dove hanno giusta dimora e da cui possono sortire appena li si inviti affettuosamente a farsi vivi. Allora, escono alla rinfusa dai giardini di delizie dei capolavori. E si mettono *in itinere* per l'appuntamento. Sono felici di ricomparire dalle inesauste letture di quando fummo ragazzi, visto che ragazzi lo siamo tuttora e loro lo sanno. E ci fanno conto.

Eccoli dunque che arrivano in frotta – lo fanno davvero – per radunarsi nel “posto che non c'è” o giù di lì, tra parentesi tonde e quadre o dall'altra parte del prevedibile. Formano un corteggio di celebrità. Avanzano. Procedono. Vengono. Dietro Chisciotte e Pinocchio, che abbiamo visto in sella a Ronzinante, cavalca sul pony (dono dell'aristocratico suo nonno) il Piccolo Lord, Cedric Fauntleroy, in velluto nero, riccioli d'oro e colletto a pizzi di Bruges. Cedric – per dire le amicizie – si dà il tu col Piccolo Principe di Saint-Exupéry ed è

DON QUIXOTE AND PINOCCHIO BOTH RIDING RONZINANTE (HERE THEY COME)

It must be recognised. The characters of so-called children's literature who have gone with us throughout our education cannot be erased from our imagination. They are the unforgettable characters from timeless stories who, for this reason, do not fade away. So, with a little imagination, you can even set up a group photo in which many of them may figure: Pinocchio, Don Quixote, Robin Hood, Robinson Crusoe and Sandokan. If we really believe, all these precious travelling companions of our golden age will arrive a few at a time to vividly tell us their adventures again. Provided that a bit of strength to beat with enthusiasm remains in our stressful heart.



Nelle immagini a sinistra Don Chisciotte, Sancho Pancia e Pinocchio agli arresti. Qui accanto il Piccolo Lord e il Piccolo Principe.

In the illustrations on the left Don Quixote, Sancho Panchas and Pinocchio under arrest. Opposite Little Lord Fauntleroy and The Little Prince.

Due copertine per i Racconti di Kipling e i Ragazzi di via Pál. Sotto: Robin Hood e i suoi arcieri nella foresta di Sherwood.

Two covers for Tales by Kipling and the "Ragazzi di via Pál". Below: Robin Hood and his merry men in Sherwood Forest.



in corrispondenza (lunghe lettere dai bei francobolli) con il Kim di Kipling che deve rimanere in India perché il suo teatro d'azione è laggiù. Già avanzano, giovanilmente in rango e dando fiato a certe trombette militari ungheresi, i ragazzi della Via Pál, eroici, genero-

si, caparbi, tutti coi berretti a visiera e il passo rimarcato. Si riconoscono subito Boka e Nemessek, il Capitano e il Soldato semplice, così come li ha voluti Ferenc Molnár. Issano una bandiera morbida, subito rigonfia. E si vede bene che il vessillo piace a Robin

Hood, che sta incedendo a poca distanza, balenante il sorriso, tutto verde l'abito da foresta e allegri al suo comando i compagni della giusta causa, la brigata di arcieri che hanno eletto le querce di Sherwood a patria clandestina. Stanno cantando rime impenitenti in un inglese di taverna. Il paesaggio è pieno di loro. Alto il sole. Dolce la brezza.

Piuttosto c'è Sancho Pancia a ritardare. L'asino si è svogliato. E l'appuntamento con la mia foto ricordo non lo seduce. Meno male che a far la strada insieme a Sancho si vede Robinson Crusoe, figlio di Daniel Defoe, vestito di pelli anche nella calura e dentro la polvere dorata della Mancina. Robinson appare orgoglioso d'essersi fatto in proprio tutto quel che gli servisse. E così porta con sé, oltre lo schioppo e l'ascia, l'ombrello rurale che gli è riuscito tanto bene. Ogni quando lo apre per il gusto di richiuderlo. Chi lo sa, potrebbe anche venire a





piovono come l'arbitro di ogni racconto sa consentire. E s'inzupperebbero senza problemi (non c'è dubbio che stiano presentandosi anche loro dal fotografo) gli avventurosi e colorati salgariani in trasferta. Ostentano turbanti, fucili, scimitarre, grinte e possanza. E hanno l'incedere degli eroi in servizio diurno e notturno. Li si vede procedere con cautela e malizia (tutto è periglio) al passo solenne degli elefanti. Come d'uso, si circondano di una giungla da viaggio, una giun-

gletta provvisoria, insomma uno scenario in cartapesta che comincia e finisce con loro, li include e li confeziona. È un cespuglio mobile con dentro perfino le striature giallonere della tigre e i bramiti che le salgono dal fondo del petto. Si riconoscono – impossibile non ravvisarli – Yanez con l'ennesima sigaretta, Tremal-Naik dal torso lucente e il vero Sandokan, che non conosce imitazioni. Da gran signore della Malesia, Sandokan ha dato ospitalità, dentro la navicella issata sul

gropone del fido pachiderma, all'Ultimo dei Mohicani di Fenimore Cooper, ma anche a Pisolo, il più sfinito dei nani di Biancaneve, partiti dopo il turno in miniera e con un diamantino in saccoccia per gli imprevisti del viaggio. Anche Biancaneve col doppio nome sul passaporto (primo nome: Snow White) ha avvertito le fatiche del percorso. Le sue scarpine sono inadatte. E poi perde troppo tempo con le palome che incontra e subito le muovono attorno un carosello d'ali chiare. Si

Biancaneve e i sette nani, Robinson Crusoe e due scene, da Salgari e dall'Ultimo dei Mohicani.

Snow White and the Seven Dwarfs, Robinson Crusoe and two scenes from Salgari and The Last of the Mohicans.



distrae, farfalleggia. Adesso sta riposando in una locanda di villaggio (stanze separate, va da sé) insieme ai nanetti stracchi morti: Gongolo, Brontolo, Dotto, Eolo e Mammolo. Cucciolo si attarda in giardino da quando ha veduto – batticuore – Cappuccetto Rosso e Cenerentola. Arde d'amore. E non sa a quale delle due dedicare i palpiti. Anche il Principe di Biancaneve arriverà dal castello tra le nuvole. Galoppa e galoppa, ma fa una gran fatica a tener dietro al Gatto con gli stivali che viaggia in incognito e si picca di avere la stessa marca di accosciate calzature dei Tre Moschettieri lanciati al galoppo, Athos, Porthos e Aramis con le cappe griffate Dumas. Quanto al guascone D'Artagnan, dal sorriso a baleno, non può aumentare l'andatura visto che il generoso cavaliere ha issato sulla sella del suo cavallone il Tamburino Sardo a cui De Amicis ha fatto perdere una gamba alla battaglia di Custoza, 24 luglio 1848. D'Arta-



gnan, la piuma sul cappello, procede a piedi intonando – di gola – strofe spadaccine che sfottono sua eminenza Richelieu.

Da un porto atlantico, frattanto, telegrafano i marinai balenieri del capitano Achab per confermare l'adesione di Gulliver e di una pattuglietta dei suoi lillipuziani da tasca. Gli omettini sono capaci di esigenze minime secondo le prescrizioni di Jonathan Swift. E accettano di dormire perfino in una giberna di granatiere. Piacciono molto alla successiva comitiva che comprende: il Soldatino di stagno di Andersen, Pollicino, Peter Pan, Minuzzolo, le Piccole Donne cresciute, le Fate Flora Fauna e Serena eccezionalmente insieme a Tarzan, Gordon, Mandrake, Lothar, Bibì e Bibò, il capitano Cocoricò, la Tordella, Marmittone e il professor Lambicchi (biglietto cumulativo). Desiderata o indesiderata, ci sarà anche lei, Grimilde, la cattivissima matrigna di Biancaneve che ormai

Biancaneve e il suo principe, Cappuccetto Rosso e Il Gatto con gli stivali.

Snow White and her prince, Little Red Riding Hood and Puss in Boots.





piano tornassero alle rimembranze dei begl'incontri. Quante scorpacciate abbiamo fatto, di parole e di figure memorabili, inventate e messe in moto dal talento di Qualcuno con la penna intinta nel calamaio o la matita in mano. Ho caro il convincimento che gli Amici di carta,



– cosa volete – ha i suoi anni e non spavterebbe nessuna delle formiche assatanate che devastano i picnic di Paperino nell'Isola del Tesoro. A proposito: Paperino sarà puntuale. Biglietto aereo per cinque: il Papero esagitato, Lucignolo, il Pescatore verde, Mangiafoco e Tom Sawyer in bretelle rosse, direttamente dal Mississippi di Mark Twain. Tutti d'accordo nell'aderire alla mia idea della foto.

Mi creda il lettore. Non finirei più di almanaccare. Ma mi preme solo dire che la fotografia degli Indelebili (dei Mai Scordati, dei Sempre lì) si potrebbe realizzare ogni volta che il pensiero, la voglia, il rim-



scoperti e confermati nel nostro lungo navigare le stagioni e messi a verbale nell'Internet di Natura chiamato memoria, risponderanno sempre e comunque al primo cenno di nostalgia.

Si rifaranno vivi. Non si negheranno mai, trameranno perfino l'improvvisata. Desidero far loro sapere: «Bussate pure di notte, se volete. Anche ogni notte. E se vi presentaste con gli speroni allacciati, lo garantisco: si avrà cura anche dei vostri cavalli di carta patinata. Il ragazzo che io fui sa riconoscerne gli alti nitriti. E se ne appaga. Di più: se ne ristora, espatriando nei sogni».

Le Fate, la matrigna Grimilde, Gulliver, i Moschettieri e il Tamburino sardo.

The Fairies, the Wicked Step-Mother Grimilde, Gulliver, the Musketeers and the Sardinian Tambourine.

